

ESTERI ○ FU VERO GOLPE?



GETTY IMAGES

MANI PULTE IN BRASILE: LA VERSIONE DI LULA

di Omero Ciai

È un complotto, dice, per costringerlo a non ricandidarsi. Con accuse senza prove e testimoni interessati. In un libro l'ex presidente, ora in carcere, si difende. Ma poteva non sapere?



SOPRA, PROTESTE A SAN PAOLO CONTRO L'INCRIMINAZIONE DELL'EX PRESIDENTE BRASILIANO LUIZ INÁCIO LULA DA SILVA. A SINISTRA, IL LIBRO LA VERITÀ VINCERÀ, CON TESTI E INTERVISTE DI LULA, EDITO DA MELTEMI

Il Brasile sta vivendo una situazione da teatro dell'assurdo. Il presidente in carica, l'innossidabile Michel Temer, che organizzò due anni fa l'impeachment di Dilma Rousseff, della quale era il vice, affoga sotto indici di gradimento che oscillano a quote miserevoli, tra il 5 e l'8 per cento dei brasiliani. E ha già rinunciato a candidarsi alle presidenziali del prossimo 7 ottobre per evitare la figuraccia del golpista abbattuto dagli elettori. Mentre il più forte tra i possibili candidati, il padre della sinistra brasiliana, Luiz Inácio Lula da Silva, 72 anni e già presidente per otto anni dal 2003 al 2010, è in galera dallo scorso 7 aprile, condannato in appello a 12 anni e un mese di carcere per corruzione passiva e riciclaggio. Una legge anticorrotti in Brasile, si chiama *Ficha Limpa*, stabilisce che la condanna in secondo grado in un processo è sufficiente per impedire a un candidato di

presentarsi alle elezioni. Ma nel carcere di Curitiba, Sud del Paese, dov'è rinchiuso, Lula spera ancora che i giudici del massimo organo giudiziario del Brasile, il Supremo tribunale federale, dichiarino incostituzionale la norma, consentendogli di presentarsi al voto di ottobre. Nei sondaggi Lula non ha avversari. Potrebbe contare su un abbondante 35 per cento dei voti al primo turno, con vittoria assicurata al ballottaggio. Ma il Supremo prende tempo e non si sa quando si pronuncerà, mentre Lula rischia presto un'altra condanna in primo grado nel secondo dei sette processi per corruzione in cui è implicato.

Intanto in Italia la settimana prossima uscirà, per **Meltemi**, il libro *La verità vincerà* (pp. 256, euro 18, traduzione di Alda Milani), che contiene tra l'altro una lunga intervista, molto bella, all'ex presidente brasiliano. Anche se si tratta di un libro-propaganda con poco contraddittorio, è un ottimo strumento per approfondire i fatti dalla parte di Lula. È l'autodifesa che consegna alla Storia. Lula, come d'altra parte Dilma Rousseff quando venne sconfitta in Parlamento dall'impeachment, sostiene che l'establishment conservatore, politico e finanziario, del Brasile, ha organizzato – insieme ai giudici dell'operazione Lava Jato, l'indagine sul più grande scandalo di corruzione nella storia del gigante sudamericano – un "golpe" contro di lui e il suo PT, il Partido dos Trabalhadores, per impedirgli di tornare al potere.

La forza dell'accusa di Lula sta soprattutto nel fatto che la condanna contro di lui è stata emessa su base indiziaria, zero prove. Tutto si regge unicamente sulla testimonianza del presidente di un'impresa edile, condannato per corruzione, che grazie al fatto di aver tirato in ballo Lula, e sua moglie Marisa, morta all'inizio dell'anno scorso, ha ottenuto uno sconto di pena. È la *delação premiada*, la confessione con premio, meccanismo previsto dalla legge brasiliana, che è stato uno dei cardini di tutta l'inchiesta sullo scandalo Petrobras, le tangenti pagate ai partiti

FORSE LUI NON SI È ARRICCHITO, MA IL SUO PARTITO HA AVUTO ALMENO DIECI MILIONI DI DOLLARI

(tutti!) dalle grandi imprese per ottenere le commesse pubbliche. L'imprenditore, Léo Pinheiro, ha raccontato ai giudici che Lula lo convinse a far sparire i documenti di proprietà di un attico e superattico sul litorale di San Paolo, che

la sua impresa avrebbe ristrutturato per la famiglia dell'ex presidente con fondi di Odebrecht, la multinazionale brasiliana, donati a Lula in cambio dei favori ricevuti. Quindi prove zero. Solo indizi. Più o meno come nelle altre sei inchieste contro Lula, due in carico al giudice istruttore di Lava Jato, Sergio Moro, il magistrato anticorruzione che ama paragonarsi ad Antonio Di Pietro, e altre quattro aperte dal tribunale di Brasilia, la capitale del Paese. Nell'intervista del libro, realizzata in tre diverse sessioni prima del suo arresto, Lula nega tutto con energia e parla di molte altre cose, soprattutto di cosa farebbe se tornasse alla presidenza. Un capitolo nuovo e interessante è la parte in cui svela, per la prima volta, i numerosi contrasti con Dilma Rousseff, che lui stesso scelse per succedergli perché la legge elettorale gli impediva un terzo mandato consecutivo. Nei piani

del PT, Dilma doveva essere un presidente-tampone, solo per quattro anni (2010-2014). Ma nel 2014 lei non si fece da parte e lui non ebbe il coraggio di chiederglielo, nonostante la considerasse inadeguata al compito.

Di fronte al Lulagate, il Brasile è una mela spaccata in due – come quelle che Lula racconta di non aver mai rubato, quando dodicenne andava a scuola affamato, e passava davanti al mercato – tra chi lo ritiene "il più grande malfattore" del secolo, e chi lo adora come un dio. Il messia che per primo ha messo i drammi del Brasile al centro della sua battaglia contro le disuguaglianze. Dalla parte dello sterminato esercito dei miserabili del Nordest brasiliano e delle favelas di Rio e di San Paolo.

Su una cosa Lula ha sicuramente ragione: le inchieste anticorruzione hanno colpito soprattutto il suo partito, il PT, al governo tra il 2003 e il 2016, mentre nelle confessioni dei manager corruttori ci sono tutti i principali leader politici del Paese, compreso Temer. E ha ragione anche sul fatto che i giudici di Curitiba si sono affrettati a condannarlo in appello per impedirgli di presentarsi candidato alle prossime presidenziali. Ma questo non basta ad assolverlo. È molto probabile che non si sia arricchito personalmente ma non può smentire che il suo partito abbia ricevuto fondi, e tanti, illegalmente. Possibile che non ne sapesse nulla? Solo un esempio: Antonio Palocci, che di Lula fu ministro delle Finanze e con Dilma capo dello staff, ha confessato – un'altra *delação premiada* – che il PT ricevette almeno 10 milioni di dollari dalla Odebrecht per finanziare campagne elettorali. □



A SINISTRA, LA DEPOSIZIONE DI LULA (IN BASSO A SINISTRA) Davanti al magistrato Sergio Moro (di fronte a lui) il 10 maggio del 2017, nel Tribunale di Curitiba. SOTTO, DA SINISTRA: LULA, L'EX PRESIDENTE DILMA ROUSSEFF E MICHEL TEMER, CAPO DELLO STATO DALL'AGOSTO 2016



GETTYIMAGES X3